Oggi pomeriggio al museo di palazzo Ricchieri è in programma il secondo dei tre incontri culturali di un ciclo promosso dall'università

Dai registri catastali riaffiora la storia

Alla riscoperta delle antiche vie per raggiungere il convento dei Cappuccini



Il ponte di Adamo ed Eva così come appare oggi: era una delle antiche porte d'accesso al quartiere Cappuccini. In basso, un'antica mappa dei registri del catasto

Oggi, al museo di Palazzo Ricchieri, è in programma il secondo dei tre incontri che hanno come tema le "Riflessioni contemporanee davanti ai Catastici Ottoboni". L'iniziativa, promossa dal museo civico d'arte e dalla facoltà di ingegneria - corso di studi in architettura-dell'Università di Udine, si propone di far conoscere l'evoluzione storica del territorio pordenonese attraverso la rivisitazione dei registri catastali, appunto, degli Ottoboni.

Alle 17.30, a Palazzo Ricchieri, il professor Francesco Amendolagine, docente di storia dell'architettura all'ateneo friulano e direttore della Fondazione Palazzo Cappello di Venezia per il restauro degli apparati decorativi barocchi e neoclassici, tratterà dell'esperienza del Mulino Stucky di Venezia.

Il ciclo degli incontri si concluderà giovedì 31 gennaio con l'intervento di Franco Laner, professore di tecnologia dell'architettura della facoltà di architettura di Venezia, che parlerà su "L'energia imprigionata", discorrendo su trappole, macchine, strutture pretese e precompresse.

Ma ecco qualche cenno storico sull'argomento. Cinque secoli fa, per raggiungere il convento dei Cappuccini, da cui deriva il nome dell'attuale quartiere a ovest della città, le strade erano due. Una, larga e carrozzastruita una strada, l'attuale via Gorizia, che collegava la città al convento e al suo prato, dove si svolgevano, oltre alla fiera annuale, le esercitazioni delle cernide, cioè dei soldati reclutati in zona per la difesa del territorio. Era stata aperta pure una nuova porta e un



bile, dalla porta trevisana (piazzetta Cavour), attraversava il borgo Sant'Antonio e la via ora dedicata allo scultore Antonio Marsure; l'altra, dalla porta furlana vicina al ponte di Adamo ed Eva, percorreva la via Codafora e un successivo viottolo tra i campi (oggi ci sono i giardini pubblici IV Novembre). Venne poi co-

ponte superava la roggia che scendeva dal borgo superiore o di San Giovanni.

Alla fine del XVI secolo, il corso d'acqua fu modificato, raddrizzato e deviato al fine di far confluire un maggior quantitativo idrico (la forza motrice del tempo) alla cartiera gestita dai nobili Ottoboni a monte del ponte chiamato di Adamo

ed Eva. Prima, l'acqua usciva direttamente nel fiume Noncello attraverso l'area ora divenuta parcheggio Marcolin. Anche il viottolo che portava ai Cappuccini dalla Codafora, (toponimo che deriva da ca' de fora case fuori della cerchia muraria urbana - come si evince da un foglio mappale dei Catastici Ottoboni) fu risistemato e collegato alla nuova strada con un percorso (parallelo alla odierna via Padre Marco d'Aviano) che seguiva il canale raddrizzato della roggia, e non più, quindi, attraverso le campagne.

Una mappa (confrontata con il catasto napoleonico del 1809) redatta alla fine del XVII secolo, copia di una del 1594, ci permette di leggere queste piccole modifiche del territorio. Le modifiche erano state fatte da una famiglia di alto rilievo (ne fece parte Papa Alessandro VIII) originaria dei pressi di Oderzo (e da quel luogo fu chiamato il perito agrimensore Gaspare Bettodello, che disegnò la mappa), che per molti anni gestì terreni ed edifici produttivi a Pordenone e nei din-